

RECENSIONI

VINCENZO RICCHIONI, *La statistica del Reame di Napoli del 1811, Relazioni sulla Puglia*, Collezione « Documenti e Monografie », nuova serie, vol. XXIV, pp. 357 in 8° gr., della R. Deputazione Patria per le Puglie (Trani, Vecchi, 1942).

Vincenzo Ricchioni in questo volume continua a studiare con acume e intelligenza le condizioni agricole, sociali, industriali e commerciali della Regione pugliese. Dalla statistica del Reame di Napoli fatta compilare nel 1811 dal Governo di Re Gioacchino Murat — vera e propria inchiesta sulle condizioni del Paese e dei suoi abitanti — gli storici non fanno cenno alcuno, pur essendo assai interessante per la storia del Mezzogiorno, nè è sufficientemente noto il periodo del decennio francese. Il R. colma dunque una lacuna, anche se sull'argomento statistico siano stati dati da altri alcuni saggi. Ricordiamo tra i principali quelli del Monti, col suo volume « *Due grandi riformatori del 700: A. Genovese e G. M. Galanti* », che pubblicò alcuni estratti delle Relazioni al Re del Galanti ed altri inediti dell'illustre economista, e dello stesso Monti « *Per la storia dei Borboni di Napoli* », nel quale vengono trascritte integralmente le relazioni del Galanti sulla Puglia. Per quel che riguarda poi il decennio francese, quando il lavoro del R. era già stato stampato, è stato pubblicato il pregevole volume della Valente « *Gioacchino Murat e l'Italia Meridionale* », di cui il R. aveva avuto notizia ma che non ha potuto utilizzare.

I lavori del Monti e le congiunte pubblicazioni statistiche appartengono però ad un periodo storico precedente, e quello della Valente, pur attingendo largamente a fonti statistiche, è prevalentemente storico-politico e di interesse più vasto e complesso; ma sia gli uni che l'altro costituiscono un'ottima introduzione al volume del Ricchioni e ne fanno meglio intendere l'ambiente nel quale esso si muove.

Tutto il materiale adoperato dal R. è inedito ed assai interessante, specialmente quello che si riferisce al Cagnazzi — ordinatore ed animatore dell'indagine e che restò alla direzione della statistica anche durante i primi anni della restaurazione — che si conserva parte nella Biblioteca Consorziale di Bari parte in quella privata di una famiglia magnatizia di Altamura: la pubblicazione di quest'ultimo rivelerà, secondo il R., il posto che spetta al Cagnazzi nella storia della scienza poichè egli è stato « uno dei primi ad applicare in Italia il metodo matematico nello studio statistico ».

Probabilmente però al R. sono sfuggiti due articoli di Alessandro Cutolo pubblicati nel *Corriere della Sera* del 21 ottobre 1941 e del 7 aprile 1942 (ed. del mattino), nei quali vengono dati alcuni estratti dell'autobiografia del Cagnazzi (« Un re contrabbandiere » e « A Firenze nel 1841, Come un italiano percorse la scoperta del fonografo »). « Di questa ricca esistenza — scrive il Cutolo — fissò le ricerche in un volume di memorie che ho tra le mani grazie alla cortesia del barone Gennaro Serena di Lapigio, che mi ha affidato il grosso manoscritto inedito di sua proprietà » (21. X. '41); dunque il manoscritto cagnazziano non è più ad Altamura. Nell'articolo del 7 aprile 1942 il Cutolo promette che l'*Autobiografia* « sarà pubblicata integralmente », ma dai saggi che ne dà mi pare che abbia ragione il R. quando afferma la necessità di sfrondare le memorie del « troppo e del vano » (p. 39).

Che cosa si proponeva cotesta statistica? La conoscenza dello stato fisico della regione, della sua sussistenza e del modo di *conservare* le popolazioni, delle condizioni della caccia, della pesca e dell'economia rurale, delle manifatture, dello stato delle terre incolte, dei laghi, delle paludi, e così via. Il R. divide l'enorme quantità di materiale a sua disposizione per materia anziché per territorio, metodo che se ha dei vantaggi evidenti presenta anche lo svantaggio di impedire una valutazione di insieme per ogni singola provincia; valutazione tuttavia che non è preclusa al lettore intelligente che abbia una qualche preparazione sull'argomento.

Chi furono i « redattori » della statistica? Serafino Gatti di Manduria per la Capitanata, Vitangelo Bisceglia di Terlizzi per Terra di Bari, Oronzo G. Costa di Lecce, per limitarci alla Puglia. Le osservazioni che troviamo in queste pagine sono spesso acute e qualcuna di esse vere e proprie scoperte ricche di sviluppi; in ogni caso contengono numerosi dati i quali danno un'idea delle condizioni economiche e sociali delle popolazioni e dello sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Leggiamo per esempio che esiste nel Tavoliere una ricca falda sotterranea dovuta al disperdimento delle acque dei fiumi che scendono dal subappennino, per cui non vi ha bisogno di cisterne; che è urgente la sistemazione dei corsi torrentizi che nei periodi di piogge piovose si formano dalle Murge al mare e producono dissesti all'agricoltura e nocimento igienico; che la provincia di Lecce sarebbe un pantano chiusa com'è « tra li due rami dell'Appennino che corrono lungo la penisola » se i terreni non fossero permeabilissimi (tufo e pietra leccese), e così via.

Largamente informativi i rapporti sulla consistenza e conservazione delle popolazioni nei riguardi delle condizioni di vita degli abitanti, degli alimenti, delle vestimenta, delle abitazioni, dell'igiene, delle malattie — condizioni generalmente deprecabili, migliori nelle città peggiori nelle campagne e che il Governo di Murat si proponeva di migliorare se non sanando tutti i mali alleviando almeno le pene maggiori —; vera e propria fotografia della Puglia del tempo, che si legge con estremo interesse anche perchè permette di osservare il progresso che da allora ad oggi è stato compiuto e quali e quanti di quei problemi sono ancora insoluti e quali e quante di quelle diagnosi sono tuttora valide e quali e quante di quelle culture formano l'attuale patrimonio della regione o sono addirittura scomparse.

Purtroppo però quasi tutti quei progetti rimasero sulla carta e non solo perchè il tempo per la loro realizzazione venne a mancare, ma anche perchè

le numerose e complesse riforme proposte trovavano il Paese impreparato ad accoglierle.

Il R. nelle sue « osservazioni conclusive », con largo apparato bibliografico, indica quali erano quelle condizioni — che d'altra parte si ricavano dalle « relazioni » —: miseria profonda del popolo, stasi nei commerci, carestie e guerre, le casse dello Stato vuote — ed era invece proprio lo Stato e soltanto lo Stato che avrebbe potuto iniziare l'opera di rinascita —, mancanza di istruzione, persistenza del feudo se non giuridica di fatto per cui i baroni si erano trasformati in grandi enfiteuti delle terre del regio demanio, eccetera.

Insomma questo nuovo volume della benemerita Deputazione di Storia Patria è certamente un valido contributo alla conoscenza della Regione e salda un altro anello della millenaria e ricca storia di Puglia.

LUIGI DE SECLY